Quotidiano / Anno XLVIII / N. 142 (gruppo 1/70)

Sabato 30 maggio 1970 / L. 70 ★

Rivera «rispedito» in Italia?

Il «caso» Rivera [illegible] fatto nuove dichiarazioni e polemiche sulla [illegible] dalla nazionale. Stamattina si riunisce il vertice azzurro (Franchi, Mandelli, Staccchi e Valcareggi) per esaminare le nuove dichiarazioni di Rivera e prendere le decisioni del caso: si dice che il giocatore verrebbe «rispedito» in Italia per punizione.

A PAGINA 12

Alle 24 scatta l'ora legale

Oggi a mezzanotte scatta l'ora legale: alle 24 in punto rimettete gli orologi avanti di un'ora, all'una, facendo compiere alle lancette un balzo di sessanta minuti che saranno recuperati solo fra quattro mesi, nella notte fra il 26 e il 27 settembre. Per tutto questo tempo, rispetto al sole (ora solare), saremo in anticipo di un'ora, il che, secondo gli esperti, permette di sfruttare in estate più razionalmente il periodo giornaliero di luce.

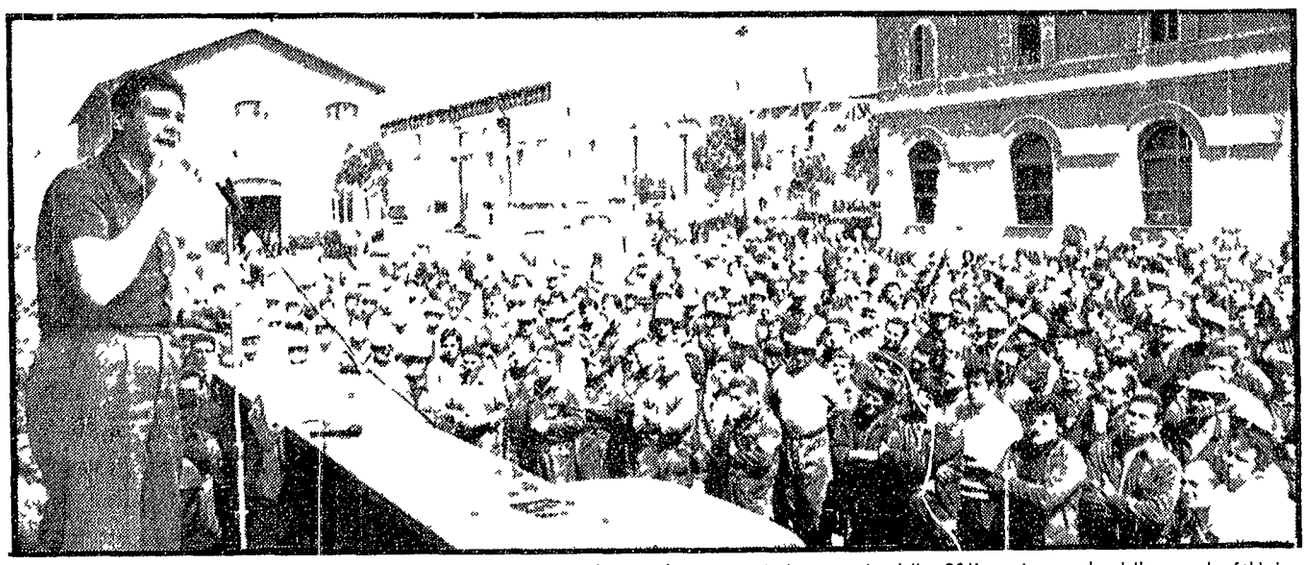
l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ferma risposta alla campagna antioperaia scatenata da DC e socialdemocratici

L'unità dei lavoratori può imporre le riforme di cui l'Italia ha bisogno

Un discorso di Lama all'assemblea di fabbrica delle acciaierie Terni - Per la prima volta dalla scissione sindacale i Consigli generali di CGIL, CISL e UIL si riuniranno insieme a fine giugno - Grave manovra contro lavoratori, risparmiatori e ceti medi produttivi: DC, PRI e PSU tentano di coinvolgere la Banca d'Italia nella campagna di allarmismo - Fanfani ribadisce la richiesta d'una legge antisciopero, e ottiene l'approvazione di Malagodi



I lavoratori della «Terni» riuniti in assemblea, presente il compagno Luciano Lama segretario generale della CGIL, nel piazzale della grande fabbrica

Anticomunismo '70

QUALCHE settimana fa prima di affacciarsi dal palco su piazza del Popolo affollata di contadini l'on. Paolo Bonomi si volse ai segretari più vicini e domandò: «*Ma i cappelli di paglia quando li distribuiscono quando e che i ministri se li mettono in testa?*». Gli risposero imbarazzato: «*La sci stare onorevole i cappelli di paglia non sono più di moda*». Quando poi udì la grandinata dei fischi che rispondeva al suo anticomunismo di sempre, Bonomi parve vacillare disorientato tentò di ripetere le frasi che negli anni passati strappavano l'applauso fino a che gli tolsero anche il microfono. I fischi crescevano perché le *accuse* rivolte ai comunisti di chiedere quello che i contadini chiedevano le ingiurie contro gli operai che avevano lottato come *vogliono lottare i contadini* parevano rivolgersi contro quella piazza che non era più sua che era davvero diversa da quelle delle adunate del passato. Nel 1970 l'anticomunismo non solo non è accettato come una soluzione da quelli che chiedono conto al governo delle sue inadempienze e vogliono che le cose cambino ma addirittura si rivolge contro tutti coloro senza distinzione che della politica del centro-sinistra hanno pagato le spese. Tenere in vita l'anticomunismo significa soltanto colpire nel mucchio contro lavoratori e cittadini contadini operai e impiegati a qualunque partito abbiano *appartenuto o appartengano*.

Poiché è più facile cambiare cappello che cambiare solo l'on. Bonomi che non ha imparato nulla dalla lezione di piazza del Popolo due giorni fa ha concluso infatti una requisitoria contro il comunismo esclamando: «*Additiamo alla condanna della pubblica opinione tutti coloro che in Italia fanno quanto è possibile per realizzare la politica del sorriso della mano tesa della collaborazione col PCI*». Così la sua accusa si rivolge contro le organizzazioni operaie (contro i socialisti è naturalmente anche contro i cattolici che rifiutano l'anticomunismo preventivo).

DEL RESTO, che la situazione sia mutata che l'esasperazione polemica contro il nostro partito non permetta a nessuno di isolare il bersaglio per colpirlo ha dimostrato la recente clamorosa disavventura del l'on. Donat Cattin pur così lontano nella topografia delle correnti dall'on. Bonomi. Gli hanno chiesto subordinazione una petizione anticomunista che facesse chiasso nell'ultimo periodo della campagna elettorale e se ne è uscito con un attacco contro milioni di lavoratori che si è fatto più violento e perfino ingiurioso quando si è rivolto contro i lavoratori socialisti e cattolici. Per il ministro del lavoro tirare sui comunisti in occasione delle elezioni ha voluto dire colpire soprattutto i sindacalisti democristiani dei quali fino ieri è stato collega nella CISL e quei sindacalisti socialisti i cui compagni gli sono colleghi oggi nel governo.

Persino per l'on. Mauro Ferri che pure si presenta come il teorico dell'anticomunismo degli anni 70 e riprende per i suoi discorsi gli appunti delle passate campagne elettorali di Malagodi le cose non sono semplici. Si è trovato nel limbo rizzo quando qualcuno gli ha chiesto perché devono essere condannati per eleggere un assessore i voti comunisti che pure sono stati richiesti e considerati utili per eleggere un presidente della Repubblica. Il segretario socialdemocratico ha dovuto allora riconoscere che è difficile far ritornare di moda l'anticomunismo ma che il suo partito a costo di restare solo vuole riprovarci.

Forse quello che è più significativo della difficoltà di continuare con una propaganda che ha fatto il suo tempo e di tenere in piedi formule che contrastano con la realtà è l'atteggiamento della stampa padronale verso gli studenti e più in generale nei confronti dei giovani. La stampa anticomunista si fa rabbiosa appena la violenza poliziesca si ritira in una polemica sempre più incoerente. Accenna qualche volta alla speranza che questo o quel gruppo di «sinistra» possa inquietare il partito comunista che la passione dei giovani possa volgersi contro di noi poi daccapo torna a condannare in blocco gli studenti. *Se i giovani non* accettano la scuola come la società dei padroni la guerra degli americani la Grecia dei colonnelli allora addosso ritornano tutti comunisti tutti nemici da battere.

CONSTATARE quali siano le difficoltà per l'anticomunismo del 1970 che si mettendosi contro tutti gli operai e tutti i sindacati contro i contadini e gli statali contro i giovani non vuol dire per noi battezzare come comunisti quelli che non lo sono ancora e quelli che forse non lo saranno mai. Molto più semplicemente noi vogliamo che gli italiani capiscano chi sono gli anticomunisti del 1970. È necessario riflettere sul significato politico che assume il fatto che nessuno può essere contro di noi in modo pregiudiziale «viscerale» come ebbe a dire un tempo qualcuno senza essere al tempo stesso contro tutti coloro che lavorano e lottano.

È importante e utile per tutti capire il senso e i limiti dell'anticomunismo di oggi. Capirlo vuol dire non solo affrettarne il naufragio ma aprire la strada a un modo nuovo di vedere le cose e di fare politica per dare una soluzione positiva ai problemi di tutti. Queste cose le dobbiamo dire noi perché tra le vittime dell'anticomunismo *oggi* ci sono più che mai le pagine dei quotidiani destinati al notiziario. Per essere anticomunista come glielo chiede Agnelli il repubblicano Ronchey direttore della *Stampa* si è dimenticato persino di far conoscere ai suoi lettori che un giovane americano si è dato fuoco in una università degli Stati Uniti che ottanta operai egiziani sono stati uccisi da *un bombardamento israeliano* che qualcuno chiede conto dell'bombe di Milano e della morte di Pinelli. Nel 1970 l'anticomunismo è un affare sempre più difficile una cosa ancora più sporca di un tempo.

Gian Carlo Pajetta

I temi delle riforme che sono stati imposti all'ordine del giorno dalla forza sindacale delle lotte unitarie si intrecciano con quelli più specificamente legati alla scadenza elettorale del 7 giugno e alla nascita delle Regioni a statuto ordinario. Da parte della DC del PSU e del PRI vi è stata — come è evidente — la scelta della agitazione confusa scomposta irresponsabilmente allarmistica contro il movimento di lotta ed i suoi obiettivi e tutto questo *nella illusione che una sterzata a destra possa pagare* sul piano politico ed elettorale. In una tale scelta si comprendeva però tutta l'intima debolezza del centro-sinistra che mai come in questa fase ha visto sfrondate le proprie parole d'ordine e coperture riformistiche (perfino la sinistra dc è stata gettata nella mischia su posizioni equivoche e gravi) rivelandosi un collettore di spinte conservatrici.

Non è per caso che proprio per iniziativa dc — di Fanfani e di Andreotti — è stata gettata nel fuoco della battaglia elettorale la richiesta di una legge antisciopero. Uno degli obiettivi della campagna di DC PSU e PRI è chiaramente quello di colpire i processi unitari che tanto hanno camminato in questi anni. Si avverte insomma che l'unità dei lavoratori è *essenziale per imporre le riforme* delle quali l'Italia ha bisogno per la casa la scuola la salute ecc. Proprio in questi giorni è in corso una verifica molto importante nelle assemblee di fabbrica indette da CGIL CISL e UIL. Fino ad ora queste assemblee sono state circa un migliaio concentrate in massima parte nei maggiori centri industriali. Si tratta della prima volta che viene «collaudato» su larga scala uno degli istituti conquistati con le lotte dell'autunno caldo. Generalmente sui temi delle riforme in queste assemblee prevale nettamente l'orientamento il passaggio a nuove fasi di lotta dopo le elezioni fino alla proclamazione di un nuovo sciopero generale.

Il segretario della CGIL Luciano Lama ha parlato ieri all'assemblea delle Acciaierie di Terni come riferiamo ampiamente a parte. Egli ha sottolineato che «*da una parte il successo della lotta e la simpatetica e tutta sentimentale* — ha aggiunto — *ha spinto la direzione aziendale a fare* La lezione delle lotte di autunno da questo punto di vista ha avuto effetti». Per il periodo successivo al 7 giugno la scadenza più importante è quella del 30 giugno 2 luglio quando per la prima volta dopo la scissione sindacale di ventidue anni fa si riuniranno in seduta congiunta i consigli generali della CGIL della CISL e della UIL.

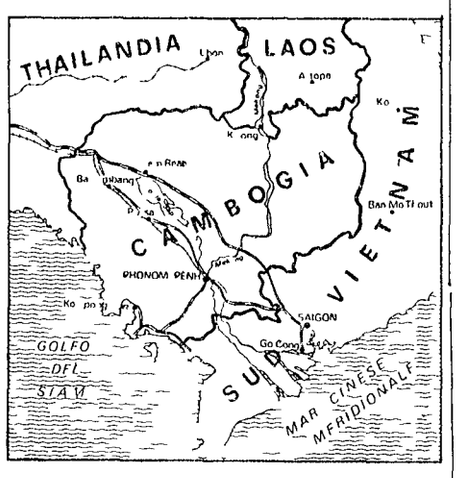
Sul piano della polemica elettorale la DC continua ad *insistere sulla necessità ed* urgenza della legge per la regolamentazione dello sciopero. Vi è stata ieri da parte del presidente del Senato l'anfani che ha parlato per lo «Scudo crociato» a S. Giovanni Valdarno una nervosa reazione alle critiche che la propria sortita ha raccolto a sinistra (egli ha tacciato sugli entusiasmi sollevati sul versante della destra contindustriale). Fanfani ha detto che «*il legislatore deve conciliare il riconosciuto diritto di sciopero con il godimento di altrettanto sacrosanti diritti*».

c. f.

(*Segue in ultima pagina*)

ASSEDIATA dai patrioti la guarnigione cambogiana di Prey Veng

● *Sbugiardati dalla stessa Associated Press i comunicati alleati sulle perdite inflitte ai «nemici» in Cambogia: le cifre sono false e gonfiate, fra i nemici uccisi vengono conteggiate anche le numerose vittime dei bestiali bombardamenti aerei americani*



A PAGINA 14

Parlano gli emigrati

CI HANNO PICCHIATO COME BESTIE

Ma siamo tornati a votare PCI

Le cariche della polizia alla stazione di Monaco - Bandiere rosse ai finestrini

«Ci hanno bastonato selvaggiamente come bestie a Monaco alla stazione. Sono tutti i poliziotti tedeschi volevano farci scendere per forza dal treno che doveva riportarci in Italia a votare. Ma non ce l'hanno fatta. Anche al Brennero, ormai in territorio italiano, hanno tentato invano di farci scendere a terra. Noi siamo tornati per votare PCI per condannare così il centro-sinistra e tutti coloro che ci hanno costretto ad emigrare all'estero per un amaro pezzo di pane. Per questo hanno tentato di bloccarci: per questo non ci sono riusciti e noi siamo stati più forti anche delle botte della polizia. E come noi faranno migliaia e migliaia di altri lavoratori italiani: cercheranno di superare tutti gli ostacoli per rientrare in patria per votare scheda rossa».

Chi parla così è un giovane di 28 anni, Mimmo Raco che lavora a Berlino ma ha la sua famiglia a Roma. Sul corpo ha ancora impressi i segni della brutalità dei poliziotti di Monaco: contusioni, ematomi, graffi sulle spalle sui fianchi un po' ovunque. Il suo racconto è impressionante: «È accaduto tutto la notte del 27 maggio — dice — il convoglio in partenza per Roma era stracarico. In 2ª seconda non c'era più posto nemmeno nei gabinetti. Eravamo quasi tutti emigranti con lo stesso desiderio: tornare in tempo per il 7 giugno. Una ottantina di noi così è stata costretta a salire in prima. Allora si è alzato un tedesco, uno alto magro elegante senz'altro un fascista. Ha chiamato il controllore e gli ha detto che lui con gli emigranti italiani non avrebbe mai viaggiato».

Calpestato dai poliziotti

È arrivato il ferroviere. «Noi gli abbiamo subito detto che avremmo pagato la differenza e lui ha fatto il sorpreso, si è meravigliato che noi volessimo o potessimo pagare. E si è rifiutato, aizzato da quel fascista di accettare i soldi nostri. Allora abbiamo ribattuto che provvedesse a far aggiungere altre carrozze di seconda. Ci ha quasi gridato che non esiste nessuna legge in Germania per far viaggiare gli emigranti che quindi scendessimo senza far storie che rimanessimo a Monaco. Ci siamo rifiutati naturalmente».

Ecco quindi i poliziotti. Sono balzati sul treno con manganelli, catene, pugni di ferro a calci e pugni picchiando selvaggiamente, hanno trascinato giù gli emigranti. «Uno di noi, Bruno Pinozzo calabrese è svenuto sotto le botte è caduto è stato calpestato dai poliziotti — prosegue il racconto Mimmo Raco — è finito in ospedale. Una decina di operai ha riportato contusioni. Un ragazzo è stato trascinato nel commissariato. Con la stessa ferocia sono state picchiate anche le donne. Una piccina di 6 anni figlia di un siciliano è rimasta talmente choccata che per tutto il viaggio poi ha ripetuto: polizia cattiva, tremando di paura».

Il saluto degli studenti

Ma la rivolta contro la brutalità poliziesca è stata totale. Dalle «seconde» sono scesi tutti gli altri emigranti. Sono stati caricati a loro volta ma erano tanti perché la polizia tedesca potesse riuscire a disperderli. Allora si è dovuta arrendere ed ha ceduto anche il controllore che ha staccato i biglietti di «prima». Il treno si è mosso subito dopo tra l'entusiasmo degli emigranti che avevano intonato «Bandiera rossa» e che avevano esposto fuori dai finestrini le bandiere rosse. Alcuni studenti tedeschi li hanno salutati con il pugno chiuso.

«Poi anche al Brennero hanno tentato di farci scendere — conclude Mimmo Raco — dicevano che noi dovevamo pagare la differenza per la prima, ma ci siamo rifiutati. Il governo pensi a far aggiungere altre carrozze di seconda ai convogli che riportano gli emigranti in patria abbiamo spiegato e loro alla fine hanno dovuto mollare. Non è con questi meschini espedienti e tanto meno con le botte dei poliziotti che riusciranno a non farci votare».

Ferma denuncia unitaria della «pericolosa strada» imboccata dall'azienda

Comitato antirepressione alla Rai

Lo hanno costituito i 4 sindacati, i programmisti, gli operatori, i registi e gli attori - Quattro obiettivi prioritari - I programmi segreti del centro-sinistra da attuarsi dopo il 7 giugno

amatissimo

COME forse i nostri lettori ricorderanno noi non abbiamo mai nutrito per l'on. Ferri segretario del PSU sentimenti come dire? amorevoli e per la tendenza che negli uomini è comune a generalizzare gli affetti come le avversioni ci eravamo abituati a credere che l'on. Ferri non fosse amato da nessuno al punto che segretamente ci sentiamo come colpevoli della solitudine sentimentale in cui pensiamo abbia tenuto questo uomo inesplicabilmente sottratto dalla politica alle fettuccine e al fox indò.

Ma a liberarci da ogni oscuro senso di colpa è intervenuta la TV quando l'altro ieri sera ci ha presentato il segretario socialdemocratico in Tribuna elettorale dove abbiamo visto e sentito che l'on. Ferri è invece amatissimo con questo di particolare che lo amano soltanto le destre. Ciò hanno a interrogarlo giornalisti di tendenze opposte monarchici e marxisti. Ebbene ci riesce difficile descrivere la delicatezza, l'affettuosa premura, il dolcissimo riguardo con cui i monarchici hanno interpellato questo uomo che non li ha mai deluso. Non c'è stato un solo momento aurante tutta la trasmissione in cui si affacciasse sul viso dei giornalisti monarchici il sospetto di avere a che fare con un avversario. Noi osserviamo il direttore del Tempo Alberto Giovannini che è un reazionario impenitente ma pertinente e avvertito nei suoi occhi mentre ascoltava Ferri non è mai passata l'ombra di un dubbio. Ma questo qui che sarà un socialista?

Così la preoccupazione dei giornalisti di destra non è stata quella di sapere che cosa vogliono oggi i socialdemocratici quello che chiedono dalla fucina dell'on. Mario Ferri digerisce.

«Che cosa farete? Diventerete diversi? Cambierete?» e Ferri categorico: «Resteremo sempre uguali non abbiate paura potete fidarvi» e bisogna riconoscere che bastava quardare i socialdemocratici dell'altra sera per comprendere che costoro non edificheranno il socialismo neppure col «Tego» neppure coi dadi. Essi sono sorti e prosperano con un solo scopo che li impegna appassionatamente assicurare e proteggere le digestioni laboriose ma felici dei ricchi come appare chiaro dalla faccia dell'on. Mario Ferri digerisce.

Fortebraccio

«Si va delineando alla Rai al pari di quanto sta avvenendo in tutte le aziende italiane una tendenza verso l'accentuarsi dell'autoritarismo che porta a vanificare le conquiste più qualificanti che i lavoratori si sono assicurate con le lotte sostenute nello scorso anno in concomitanza con il rinnovo dei contratti di lavoro». Intendo da questa presa di posizione i quattro sindacati della Rai (Cgil Cisl Uil Snater) insieme alla decisa azione dei programmisti, degli operatori, dei registi e degli attori hanno deciso di costituire un Comitato unitario che affronti la sempre più grave situazione aziendale al fine — come ha concluso del documento — di «bloccare la pericolosa strada che ha imboccato l'azienda in stretta alleanza con le forze più reazionarie che tendono a mantenere il monopolio dello Stato e dare il proprio contributo ad una riforma democratica della televisione precisa e

(*Segue in ultima pagina*)